

nica dell'insegnamento superiore non avrebbe nessuna importanza; l'unificazione ideale potrebbe contentare i platonici; ma dove son più i platonici? Li troverà nel Parlamento, l'on. Boselli?

VI.

La Camera agita altra grave questione; i concorsi; e anche qui i lamenti furono tanti e tanto alti. Ma che son mai essi, raffrontati a quelli che la nazione inascoltata e da tempo eleva? Sicuro, il concorso nelle università nostre è diventato un'ironia nella sua genesi; un mistero nel suo processo; una sorpresa nel suo risultato. Non lo disse il Ministro alla Camera? Il Consiglio Superiore, per coprire una cattedra, prima vuole assicurarsi che il paese ha l'uomo. Fin le cattedre votate per legge, le cattedre dantesche, son vacanti, perchè il Consiglio non vede gli uomini. I tanti studiosi di Dante, il Bergognoni, il Fenaroli, il Ferrieri e cento altri non son visti dal Consiglio Superiore, da questa Provvidenza onnivigente della vita scolastica. Ed è miseria anche questa delle nostre università di Stato. Peggio: quando il Consiglio Superiore vede allo stato d'uomini gli *embrioni professorali* allevati dal grembo amoroso di questa o quella università, e il concorso è indetto, allora ciascuno di questi fortunati ha intorno a sé un nugolo di simpatie o di antipatie professorali e quindi di Stato. Non cresce troppo l'influenza del tale indirizzo, incentrato nel tale professore o gruppo di professori, colla riuscita del tale? Non avrebbe onore il tale altro sinedrio professorale di Stato colla vittoria di questo o quel candidato? Se si fa riescire il tale, non si dà gloria al tale professore, non perfettamente meccanicizzato al rosario o catechismo di Stato, di aver formato un allievo? E il concorso si svolge in questo ambiente; è questo ambiente che dà le commissioni e da cui esce il risultato. Qual meraviglia dunque che il Pierantoni dica in Senato: Mi dispiace dirlo, il concorso è diventato *una finzione per coprire della forma ufficiale atti di favore e di raccomandazione* (1). Qual meraviglia che alla Camera, l'on. Senise trovi il concorso un fatto *anomalo* e senza responsabilità di chicchessia? (2).

Senonchè parve all'on. Senise, che il male nel seno dell'università di Stato fosse rimediabile e rimedio suggerì: egli invitò il Ministro a nominare in seno ad ogni commissione di concorso un commissario regio che *rispondesse direttamente al Ministro della regolarità e della procedura dei concorsi, e che assicurasse l'autenticità de' processi verbali provvisori e definitivi* (3). Sicuro! siamo a questo. Ma l'on. Senise, mel perdoni, ciò che egli suggerisce, non varrebbe a nulla. Lascio da parte le contraddizioni giuridiche, che pur son patenti, di una funzione di Stato, — quale è oggi il concorso, — compiuta da professori di Stato, — quali sono i membri delle commissioni, — che avesse un regio delegato, rappresentante dello Stato, per invigilare

la manifestazione giuridica dello Stato. Lascio da parte che, per la nostra legge sul Consiglio Superiore, circa le materie attinenti ai concorsi, un regio delegato, che direttamente rispondesse al Ministro della regolarità de' concorsi, stabilirebbe anticipatamente la nessuna autorità del parere consultivo del Consiglio stesso. Lascio anche da parte l'effetto che avrebbe un tal provvedimento su la suscettibilità de' professori, oggi che, anche senza di esso, è tanto difficile di far radunare talune commissioni. Guardo il fatto in sé e per sé; e suppongo anzi nominabile codesto regio delegato. D'onde lo prenderà il Ministro? dall'università? dal suo dicastero? dal seno della Nazione? Se dall'università, siccome la commissione emana dall'università, non ne verrebbe proprio nulla di quello che vuole l'on. Senise: vi sarebbe appena appena nella commissione un'insignificante diversità numerica. Se dal dicastero di Pubblica Istruzione, avremmo un povero galantuomo in imbarazzo e niente di più. Difatti, si supponga che uno de' nostri bravi impiegati della Divisione universitaria, si trovi regio delegato in una commissione d'istologia, di sanscrito, di chimica tossicologica. Ebbene, meno a volersi prendere del citrullo, consacrato, all'occorrenza, anche nella relazione da pubblicarsi, egli farà i verbali come dice e vuole la commissione. Con che diritto il regio delegato opporrebbe: questo non fu detto, questo non potete dirlo!... La forma non è disgiungibile dalla sostanza; sarebbe un galantuomo sacrificato, ecco tutto. Che se questo r. delegato fosse preso dal seno della Nazione, in quanti casi potrebbe egli trovarsi, in condizioni diverse, dal galantuomo, di cui abbiamo deplorata la sorte? E non sarebbe ameno che lo Stato, per sindacare se stesso, dovesse uscir fuori di sé e delle sue amministrazioni, e fidarsi proprio di quella Nazione, che lascia da parte come incompetente, con le università di Stato?

Il concorso viziato è effetto della cancrena che divora le nostre università di Stato. Solo sostituito all'università di Stato il Comune Scientifico, che nazionalizza l'intelligenza e la funzione dell'insegnamento superiore, i concorsi potranno esser guidati da più alti e più sinceri principii morali, e da garanzie più serie e obbiettive, e non si potranno più dire fatti anomali o finzioni.

VII.

Ma dove la Camera tempestò di più, fu sul numero delle università. Guai alle università minori se i deputati non fossero stati in parecchie centinaia! la maggioranza degli oratori le avrebbe subissate, seduta stante. Ma credete che si domandasse la soppressione di alcune università per far economie sul bilancio e volgerne le somme a rinverdire quell'altro ramo della cultura nazionale, ormai secco quanto il bastone di S. Giuseppe, ch'è la scuola popolare? Che ingenuità! Le università minori, pareggiate ieri con sacrifici di comuni e di provincie, devono sparire per render più comoda, più agiata, più fiorente la vita alle maggiori. Il Ministro resistette. Egli riesci, e fu mirabile l'abilità sua, a non far votare un ordine del giorno dell'on. Martini, che

(1) Senato, 17 agosto.

(2) Camera dei Deputati, ecc.

(3) Idem.